

BEPPINO DISERTORI

ALL'INESPLICABILE IN NOI E SOPRA DI NOI

Ho scoperto Franz Werfel. Non conoscevo niente di lui per diretta lettura, sebbene avessi visto il film tratto da *Bernadette*.

Nel pacco di libri, che caricai in macchina alla partenza per le ferie estive, misi il romanzo *I quaranta giorni del Mussa Dagh*. Mi costò sforzo immettermi nel testo, ma poi fui subito soverchiato dalla potenza di quel canto epico. Una potenza paragonabile solo a quella erompende dai più grandi romanzi dell'Ottocento.

L'argomento è la resistenza, contro l'Impero Ottomano, di poche migliaia d'armeni rifugiati nel 1915 sulla Montagna di Mosè, a settentrione della baia d'Antiochia. Il loro condottiero è Gabriele Bagradiàn, uomo di cultura moderna, formatosi a Parigi (ascoltò le lezioni di Bergson), marito d'una francese, il quale tornato al villaggio armeno riconosce le radici che lo legano al suo popolo e non può sottrarsi all'impulso di dividerne le sorti.

Quest'uomo ebbe in dono da un amico turco, che fece propria la causa dei perseguitati, un'antica moneta greca, recante l'iscrizione: « all'Inesplicabile in noi e sopra di noi ». Al momento della fine egli si renderà conto che tutta la sua vita è stata guidata e perciò protetta: allora l'improvvisa coscienza del nesso spirituale gli inonderà l'anima di gioia. Dal Mussa Dagh sopra l'orizzonte marino, prima che la palla del fucile turco lo colga alla tempia, la volta del cielo gli si aprirà allo sguardo sempre più profonda, azzurro-dorata, non più spazio astronomico, bensì luogo dell'accoglienza. Così il Mussa Dagh palesa a un lettore attento il significato di montagna mistica, degna di portare il nome di Mosè.

Purificati, nel senso della catarsi antica, attraverso la meditazione intorno alla tragedia del popolo armeno, la quale anticipa nella prima guerra mondiale quella che sarà la tragedia del popolo ebreo nella seconda guerra e simboleggia il martirio delle minoranze umane; vigili nei confronti delle

forze catastrofiche che possono prorompere dagli abissi dell'inconscio infero, che accomuna l'uomo alle fiere; ci sentiamo esortati a scrutare le spirituali luci sottili che per i tramiti dell'inconscio supero vengono dall' « Inesplicabile in noi e sopra di noi ».

Le tribolazioni degli Armeni come poi degli Ebrei, in questo nostro secolo, si compendiano nelle parole dell'Apocalisse cristiana citate in epigrafe dall'israelita Werfel: « dal tino uscì sangue, che giungeva sino ai freni dei cavalli »; ma l'insegnamento esoterico conclusivo dell'opera è in queste altre parole apocalittiche, pure riportate in epigrafe: « a chi vince io darò da mangiare della manna nascosta e gli darò un calcolo bianco e in su quel calcolo un nuovo nome scritto, il quale niuno conosce, se non colui che lo riceve ».

Chi *veramente* vince è colui che, consapevole o anche no, ascolta l'Inesplicabile che è in noi e sopra di noi, anche se per ascoltarlo gli può accadere di dover affrontare dolori e morte.

* * *

Ed è certo un libro d'amore: perché muovendo la simpatia per gl'infelici Armeni perseguitati, non per questo semina in noi l'odio verso i Turchi. Infatti non l'intero popolo turco, e neppure la maggioranza di esso, appare come responsabile delle persecuzioni antiarmene, ma solo una minoranza di nazionalisti razzisti. Gli autentici rappresentanti della Turchia risultano essere non i seguaci di Enver Pascià e di Talaat Bey, che detenevano il potere, bensì i dervisci dello sceicco Ahmed, i « ladri del cuore », che in silenzio aiutavano gli Armeni. Simbolo della vita di questi dervisci è il cedro centenario che domina il giardino d'ingresso al *tekké* dello sceicco Ahmed, grande maestro dell'ordine iniziatico. Dai suoi rami pendono i due frammenti arrugginiti d'una possente catena, che fu legata intorno all'albero quando era giovane, ma poi infranta dalla forza interiore della crescita.

Tra le pagine più notevoli sono quelle del secondo « Intermezzo degli Dei », quando il pastore luterano tedesco Lepsius viene ammesso ai riti segreti. Invano s'era fatto avvocato della causa armena nell'affrontare Enver, il Marte turco; altrettanto invano l'aveva perorata presso il *Geheimrat*, che lo aveva ricevuto in udienza al ministero, essendo il cancelliere germanico Bethmann-Hollweg troppo occupato. Ma nel *tekké* dello sceicco il pastore trova delucidazione e comprensione e concreto appoggio, dopo aver assistito agli esercizi spirituali che si attuano in quattro estasi scandite da pause: quattro, per osservanza del numero sacro.

La delucidazione offerta dal vecchio sceicco è che il nazionalismo occupa la parte vuota e scottante che Allàh lascia nel cuore umano, quando ne viene scacciato. La quale è spiegazione valida nei confronti di ogni sciovinismo e razzismo.

Allorché lo sceicco dice che Allàh versò la sua bevanda in molte coppe e che ciascuna ha la sua forma diversa, e Lepsius asserisce che il Signore ha creato le differenze per favorire l'amore, mentre gli uomini si palleggiano la colpa originale, noi sentiamo alitare uno spirito di verità che accomuna cristianesimo e islamismo e nascere un sentimento di rispetto sincero per la religione maomettana e per i Turchi medesimi, anche se, come Lepsius aveva fatto notare al Signor Consigliere Intimo, le stragi d'Armeni, che accadevano in Turchia, non solo costituivano una persecuzione di cristiani di tanta dimensione da non potersi neppur lontanamente paragonare a quelle di Nerone e Diocleziano, ma rappresentavano anche il maggior delitto della storia mondiale fino a quel momento. Poi superate dal delitto di Hitler contro gli Ebrei.

Aggiunge il vecchio sceicco: — Sai qual'è la parola che dopo il nome di Dio orna più di frequente il Corano? La parola pace.

E ci rende pensosi ciò che il türbedâr di Brussa dichiara a Lepsius a proposito di quelle che sarebbero le calunnie sparse nel mondo sulla religione musulmana, tra cui la più maligna quella dell'intolleranza. « Che cosa fece il grande Sultano, che conquistò Stambùl, nel primo anno del suo governo? cacciò i cristiani dal suo impero? No, istituì il patriarcato greco e quello armeno, conferendo loro potere e splendore e libertà. Che cosa fecero invece i vostri in Spagna? Gettarono i musulmani, che ivi avevano la terra natia, a migliaia nel mare o li bruciarono sui roghi ».

E il vecchio sceicco a sua volta, ma senza polemica: « anche noi, non altrimenti da voi cristiani, aspiriamo a un regno d'unità e d'amore. Anche noi non odiamo i nostri nemici. Può odiare un cuore che chiude in sè la concezione di Dio? ».

* * *

Se uno spirito d'alta poesia religiosa si rivela già nel romanzo epico del *Mussa Dagb*, ancor più manifesto è nel romanzo di *Bernadette*. Franz Werfel vi narra la vita d'una santa cattolica, adempiendo a un duplice voto, a cui fa cenno nella prefazione del libro. Un voto recente e un voto remotissimo.

A Lourdes nel 1940 lo scrittore praghese, braccato dai nazisti, era

rimasto nascosto per alcune settimane e s'era impegnato a cantare la meravigliosa storia di Bernadette Soubirous, se fosse riuscito a raggiungere la libera costa americana. Il voto antico risaliva invece all'inizio dell'attività poetica, quando Werfel aveva giurato a se stesso che sempre e dovunque, attraverso gli scritti, avrebbe reso onore al segreto divino e alla santità umana.

Credo sia un caso unico, questo, d'agiografia cristiana da parte di un ebreo; eccezionalmente persuasivo è l'effetto edificante: vale a dire costruttivo per il tempio dell'anima. È uno scritto che giova ad aprire finestre verso le altezze misteriose dell'inconscio spirituale, dal quale piovono fasci di luce.

Ma oltre che per il suo significato poetico e religioso, un'endiade nella fattispecie, il volume su Bernadette m'affascina pure su piano scientifico, perché riflette eventi di psicologia e parapsicologia religiosa e di medicina taumaturgica, con vastissima portata teoretica riguardo ai rapporti tra il naturale e il soprannaturale.

* * *

I rapimenti di Bernadette, quando le appare la Signora e ne ascolta la voce e osa rivolgersi a Lei, sono descritti dall'autore con perfetta esposizione semeiologica dei fenomeni estatici.

Viene analizzata l'osservazione del dottor Dozous, che verificò alla fiamma della candela l'incombustibilità della cute anestetica, durante l'estasi della santa, e la perfetta sensibilità fuori dello stato eccezionale. Viene anche riportato il fenomeno della trave d'aria che sul ponte impedì alla fanciulla di proseguire.

E quando la veggente riproduce come uno specchio ciò che essa vede e, col chinare la testa, con i sorrisi, con i cenni, con il congiungere e allargare le mani, diventa come «una perfetta negativa fotografica dell'Invisibile il quale per suo tramite viene portato per la folla al limite della visibilità», l'indagine dello scrittore si estende anche a quanto accade, di conseguenza, nell'anima della folla presente, la quale accomuna fedeli e increduli beffardi: e tutti sono ugualmente scossi, perché «ogni animale umano ha una inclinazione innata verso il trascendente». In questa proposizione esplicativa il romanziere coglie per intuito e sottolinea quella che è una delle più notevoli acquisizioni della psicobiologia novecentesca da Monakow a Jung: che cioè nell'uomo v'è un autentico istinto religioso, una innata tendenza al divino: tendenza discriminante tra l'uomo e gli

altri animali, che io collego all'inconscio supero, mentre all'inconscio infero appartengono gli istinti vitali comuni al mondo zoologico.

La massa dei testimoni avverte un brivido nel diaframma, che è più forte proprio negli increduli beffardi, sinché una donna incomincia un'Ave Maria e irrompe un intero coro come a fare equilibrio all'Invisibile mediante il rumoreggiare delle voci.

* * *

Qual'è la diagnosi del primo miracolato, del bimbo di due anni Bouhouhorts, che è paralizzato agli arti inferiori e va soggetto a convulsioni accompagnate a ipertemia? Il bambino è in stato agonico quando viene messo dalla madre per un quarto d'ora nella fredda acqua della sorgente. Viene estratto non più paralitico.

Dal registro del dottor Dozous risultava che la malattia aveva avuto inizio, alcuni mesi dopo la nascita, con febbre alta e convulsioni; i riflessi c'erano. Allo sfebbramento, avvenuto all'indomani, i riflessi erano scomparsi agli arti inferiori.

Una forma neurologica presumibilmente encefalomielopatica, possiamo dire, senza pretendere di precisare di più.

L'essenziale, ai fini di un giudizio di un'autentica guarigione miracolosa, è che la paralisi fosse schiettamente organica e non funzionale. Orbene in un caso del genere la natura organica della malattia non lascia dubbi: il comportamento dei riflessi agli arti inferiori è decisivo.

Altrettanto sicuramente organico è il caso oculistico di cecità per distacco della retina in entrambi gli occhi, caso in cui s'ebbe il fulmineo ricupero della vista.

Quanto al ragazzo che andava incontro alla morte da fame per chiusura progressiva dell'esofago, in rapporto a tumore, rimane invece, alla lettura, il dubbio d'un possibile errore diagnostico, in mancanza dell'esame radiologico ed esofagoscopico che in quei tempi non si potevano certo attuare: avrebbe potuto trattarsi di una stenosi di natura funzionale.

Il criterio della Commissione per stabilire la natura taumaturgica delle guarigioni alla fonte di Massabielle si basò sull'esistenza delle seguenti cinque contraddizioni, o discrepanze come preferirei dire: tra il mezzo terapeutico apparentemente insignificante e la grandezza del successo; tra l'uniformità del mezzo e la varietà delle malattie guarite; tra il breve impiego del mezzo stesso e il lungo uso antecedente dei farmaci della medicina ufficiale; tra l'azione fulminea del mezzo e l'inef-

ficacia talvolta per anni delle terapie adottate; tra la guarigione improvvisa e il carattere cronico delle malattie.

E fu in base a queste cinque discrepanze che il vescovo Bertrand-Sévère Laurence riconobbe nella sua lettera pastorale l'essenza soprannaturale delle guarigioni di Lourdes, e perciò delle apparizioni, pur sottomettendo il giudizio definitivo al Pontefice romano.

Delle guarigioni di Lourdes le più sorprendenti attengono alle forme dermatologiche, come in quell'ammalata di lupus che in un primo momento non s'era nemmeno accorta di riavere un naso e una bocca.

Ma forse, come dice il dott. Dozous al letterato Lafite, il miracolo maggiore è la stessa Bernadette Soubirous: « avremmo mai pensato che, come per colpo di bacchetta magica, sarebbe sorta questa Lourdes? E soltanto perché una bimba poverissima, uscita dalla pidocchiosa *rue des Petites Fossées*, vide la bellissima Signora nella caverna e lottò per lei? ».

Lafite non risponde, ma poi ascoltando le litanie presso la grotta delle apparizioni s'accorge del suo peccato; di non aver amato né gli altri, né se medesimo; e sente che se non apparteneva alla schiera di quelli che credono a un Cielo nel cielo, non apparteneva neppure « a quegli sciocchi che credono a un Cielo in terra, che può essere allestito mediante leggi migliori e macchine »; se mai apparirebbe piuttosto alla prima schiera. Ripudia la sua colpa luciferina di superbia devastatrice dell'anima. E si rivolge alla Materna forza dell'universo: Arca dell'Alleanza, Porta del Cielo, Stella Mattutina. E in ginocchio chiede a Bernadette Soubirous di pregare per lui.

La quale intanto nell'infermeria di Nevers sta ormai per morire. Le sue ultime parole saranno: *J'aime*.

* * *

Sono già più che dieci anni, io transitavo per Nevers. La città mi evocava la reminiscenza manzoniana dell'omonimo duca e mi interessò per la chiesa di stile alverniate, che risale alla fine dell'undecimo secolo. Ma che miseria aver ignorato che quello era un luogo eletto della geografia mistica, di dove un'anima mediatrice tra Cielo e terra era ascesa ad esso.

RIASSUNTO – L'Autore considera l'alta poesia religiosa dei due romanzi di Franz Werfel «I quaranta giorni del Mussa Dagħ» e «Bernadette». Ed esamina su piano scientifico eventi di psicologia e parapsicologia mistica e di medicina taumaturgica che hanno vastissima portata teorica riguardo ai rapporti tra ciò che chiamiamo il naturale e il sovrannaturale.

RÉSUMÉ – L'A. prend en considération la haute poésie religieuse des romans de Franz Werfel «Les quarante jours du Mussa Dagħ» et «Bernadette». Il examine, sur le plan de la science, des événements de psychologie et de parapsychologie mystique et de médecine thaumaturgique, qui ont une très grande importance théorique en ce qui concerne les rapports entre le naturel et le surnaturel.

ZUSAMMENFASSUNG – Der Verfasser betrachtet die poetischen und religiösen Werte der zwei Romanen von Franz Werfel «Die Vierzig Tage des Mussa Dagħ» und «Das Lied von Bernadette». Und überprüft vom wissenschaftlichen Standpunkt aus psychologische und mystisch-parapsychologische Erscheinungen, denen eine grosse Bedeutung zu kommt in Hinsicht auf die Beziehungen zwischen Natürlichen und Übernatürlichen.

SUMMARY – The Author takes into consideration the high poetic and religious conception in the two novels of Franz Werfel «The forty days of Mussa Dagħ» and «The song of Bernadette». He examines on scientific level phenomena of mystic psychology and parapsychology and of thaumaturgic medicine, that have a theoretical meaning in connection with the relations between natural and supernatural.

